

L'OPINIONE

Esportazioni, il Sud
deve essere coinvolto

DI GIOVANNI LEPRE

La crescita del Sud passa attraverso l'internazionalizzazione. È inutile girarci intorno, una buona parte del problema del gap con il Centro-Nord sta nella diversa proiezione delle imprese sui mercati esteri. Mentre, malgrado qualche miglioramento negli ultimi anni,

nel Mezzogiorno si arranca, altrove si vola. Lo dimostrano i dati. L'ultima rilevazione della Fondazione **Edison** sul mercato mondiale nel 2016 ha riguardato ben 5.206 categorie di prodotti. Ebbene, in 1.424 casi, più di uno su quattro, l'Italia si colloca tra i cinque paesi migliori al mondo per bilancia commerciale con l'estero. Insomma, i prodotti italiani primeggiano. A maggior ragione, se si considera che, tra le categorie di merci in cui il Bel Paese è assente dalle prime posizioni, figurano tantissime materie prime. In altre parole, l'Italia perde spesso dove non può competere, visto che, di materie prime, è notoriamente poco provvista.

La capacità delle imprese campioni nazionali di conquistare il mondo non si limita più a settori tradizionali del made in Italy, come moda, arredamento o agroalimentare. Meccanica, mezzi di trasporto, farmaceutica, articoli in gomma e plastica sono altrettanti pilastri del nostro export, caratterizzato da un sapiente dosaggio di qualità e innovazione. Fino ad ora, il Sud a questo banchetto ha poco partecipato. Ciò non significa che non possa guadagnare rapidamente delle posi-

zioni, magari prevedendo una fiscalità di vantaggio per chi si presenta sui mercati internazionali. Sarebbe nell'interesse di tutto il Paese, visto che un fenomeno del genere allargherebbe la base produttiva, con ricadute benefiche anche per l'equilibrio dei conti pubblici.

Una spinta potranno darla le nuove generazioni. Le startup odierne possono in periodi abbastanza brevi consolidarsi e aggredire i mercati globali. E, al Sud, lo spirito d'impresa sembra in fase di forte rilancio.

Un piccolo, ma non trascurabile, segnale viene dalla partecipazione alla misura Resto al Sud. Al soggetto gestore Invitalia sono giunti 2031 progetti d'impresa, con previsione di investimenti per 134 milioni e saldo occupazionale stimato in circa 7.500 unità. Più del 45% delle domande è stato presentato dai giovani aspiranti imprenditori della Campania.

Dare continuità, e anzi rafforzare, questo tipo di sostegni e impulsi all'economia reale, significa porre le condizioni per la creazione di una più solida struttura produttiva meridionale. Un nuovo sistema impresa che non può che trovare nei giovani i principali protagonisti.

